

Universitäts- und Landesbibliothek Bonn

Tradizioni popolari di Nuoro in Sardegna

Deledda, Grazia

Roma, 1894

I barracelli

urn:nbn:de:hbz:5:1-19441

esempio, se si crede vedervi dei martelli, lo piglierà fabbro-ferraio; se un aratro o una campagna, contadino; se qualche bestia, pastore, ecc. ecc.

Sos orzos (Gli orzi).— Sempre a capo d'anno. Si riempie un recipiente d'acqua e presi due grani d'orzo rialzate loro le glumelle, si mettono a galleggiare dicendo: questo è il tale e questa è la tale. Si rimuove un po' l'acqua col dito e si guarda. I due naviganti cominciano a girare, con complimenti, corse, indietreggiamenti, e sotterfugi che divertono un mondo. Talvolta è la donna che va dietro l'uomo, e lui fugge o resta indifferente. Tal'altra è lui che le fa la corte, la perseguita, la circonda. Lei fa la civettuola, lo sfugge o gli va incontro,

Se finiscono col riunirsi, vuol dire che si vogliono bene e che si sposeranno; ma molte volte filano alla larga e non si uniscono. Spesso si mettono due uomini e una donna o viceversa, e allora il divertimento è più completo. Avvengono guerre, rivalità e drammi. I rivali si azzuffano e la comitiva, fra cui ci sono i personaggi rappresentati dall'orzo, ride e si diverte.

I BARRACCELLI (« SOS BARRACCELLOS »).

È una Società di uomini del popolo benestante chiamati *i principali* (« sos principales »). L'uso del « barracellato » esiste in quasi tutti i villaggi sardi. È una specie di Compagnia di assicurazione, coi suoi bravi statuti, i suoi ordini e la sua gerarchia. Crediamo sia sanzionata dal Governo.

Sono delle volte quaranta e cinquanta barracelli. Il capo si chiama « il capitano » e il cassiere « lo statuario ». Per cassiere si sceglie sempre una persona ricca, che possa far cauzione. Tutti i contadini e i proprietari e credo anche i pastori sono obbligati a registrare il loro bestiame presso la Compagnia, pagando un tanto per capo. Inoltre i contadini devono versare, alla raccolta, una certa quantità di grano e d'orzo.

Se qualcuno si ribella e non presenta il bestiame entro un certo tempo, paga la multa e non ha diritto ai benefici della Compagnia. La Compagnia si obbliga, a sua volta, di vigilare sulle messi e sul bestiame.¹

A tal uopo si costituiscono pattuglie di barracelli a cavallo od a piedi, sempre armati, che vigilano di notte, volta per volta.

Se si reca danno alle messi lo fanno pagare, e nel caso che resti ignoto il danneggiatore, pagano essi stessi un tanto al padrone. Se sparisce un capo di bestiame, sono obbligati a cercarlo, e se non lo ritrovano, retribuiscono il padrone per

¹ Anni fa usavasi, mi dicono, vigilare anche sui poderi, sugli orti e sulle case, sempre mediante una piccola tassa.

il tanto cui la bestia fu assicurata. Se poi il padrone riesce prima di loro a torre la bestia dalle mani dei ladri, ha diritto alla metà della somma di assicurazione.

In fine d'anno, giacchè le registrazioni si rinnovano ogni anno, i barracelli si dividono il fondo di cassa e la raccolta del grano.

Esser barracello è un onore; non si accettano individui pregiudicati.

In caso di bisogno la Compagnia ha diritto di chiamare in aiuto la forza pubblica, o è obbligata di far man forte a quest'ultima. Gode quasi gli stessi privilegi della medesima forza; può arrestare e far fuoco in caso di resistenza, ed è infine una Compagnia di assicurazione con tutti i privilegi accordati ai funzionari della pubblica sicurezza.

Sos istranzos (Gli estranei). — Sono gli abitanti dei villaggi, sono gli ospiti. Le famiglie amiche non vanno mai all'albergo, ma ospitano vicendevolmente nelle case amiche quando viaggiano. Perciò in quasi tutte le case benestanti c'è una camera riservata per gli ospiti.

VIVANDE.

Pane.

Il pane di grano è press' a poco simile a quello d'orzo che abbiamo già descritto. Senonchè il cruschello (« su chivarju »), vien fatto a parte e si dà a mangiare alla servitù, nelle case benestanti.

La pasta del pane bianco (« su poddine »), viene gramolata a più riprese, poi divisa in tante porzioni eguali che, coperte da un sottilissimo straterello di farina, son deposte in larghe corbe avvolte in « pannos de ispica ».¹

Si schiacciano con i « canneddos ». Le donne si passano il pane di mano in mano, finchè quella che lo perfeziona (« tendere in fine » cioè schiacciare finemente), rendendolo perfettamente rotondo, sempre uguale uno all'altro (diametro dai 40 ai 45 centimetri), lo depone in un canestro, coprendolo col « panno de ispica ». Perchè non si attacchi al panno s'impolvera sempre di farina. Da un quarto di grano una buona massaia trae persino cinquanta pani, tra bianchi e neri. Per il resto si

¹ Per confezionare il nostro pane, che in italiano vien chiamato « carta di musica », sono necessari molti arnesi, fatti appositamente. Prima di tutto il « lacu », recipiente di legno per impastare; poi la tavola. Chi l'usa alta, chi bassissima, perchè stando inginocchiate, le donne possano gramolare con più forza.

« Sos pannos de ispica » sono tessuti di lino greggio e di stoppa. Larghi tre palmi al più, raggiungono persino quattro metri di lunghezza. Sono tra le cose più notevoli di un corredo da casa nuorese. Si ereditano, ed è un lusso quando se ne può avere in gran quantità. Per lo più vengono filati e tessuti a Nuoro.

Poi occorrono « sos canneddos », cilindri di legno levigati per schiacciare il pane, e canestri, stuoie, coperture, pale, palette, « furcones » (pezzi di legno per rimuginare il fuoco), e scope (« iscopiles »).